

04/02/2019



L'Arena

Tav, è resa dei conti Lite sul caso Diciotti

L'unica mediazione possibile sulla Torino-Lione è un rinvio. Il M5S può giocare la carta del voto sull'autorizzazione a procedere sul leader della Lega

Serenella Mattera
ROMA

L'unica mediazione possibile sulla Tav è un rinvio della decisione: avanza questa convinzione, nel governo giallo-verde. Ci si è spinti troppo oltre. A un passo dalla crisi. La evocano Luigi Di Maio e Matteo Salvini, ma anche Roberto Fico per il quale ci sono «molte» divergenze e «alcune» ragioni per stare insieme nel rispetto del contratto di governo.

Proprio in nome del contratto, Di Maio intende «riscuotere» il No entro il mese di febbraio: «Su questo tema non è possibile tornare indietro», concorda Fico, ricordando la battaglia storica del M5s al fianco dei No-Tav. Ma Matteo Salvini non può accettare un No «secco». E così sale la spinta dei mediatori leghisti perché il premier Giuseppe Conte sposti più in là la scelta, a dopo le europee. È un sentiero stretto. Strettissimo, se si considera l'intreccio con l'altra partita incendiaria per il governo: il caso Diciotti. M5s non esclude infatti il rinvio della scelta ma per ora preme sulla Tav, sapendo di avere in mano «l'arma» del voto del Senato sul processo al ministro dell'Interno: «Vedremo le carte poi decideremo sul voto», dice sibilino Di Maio. E Salvini, che probabilmente andrà in giunta a difendere le proprie ragioni, sbotta: «Non è il mercato». «Per carità, nessuno scambio...», assicura Di Maio. Ma intanto tiene il vicepremier leghista sulla graticola: «Nella nostra storia mai abbiamo votato per un'immunità ma questa è un po' diversa... decideranno i senatori in giunta leggendo le carte». Di Maio è pronto a dettare la li-



Il vice premier Matteo Salvini

Al premier Giuseppe Conte il compito di ricucire. Possibile un vertice a tre in settimana

nea del No, ma dalla base sale il pressing per il Sì. E, in nome della purezza di principi del M5s, anche Fico - senza entrare nel caso specifico - dice chiaro come la pensa: «Se arrivasse una richiesta nei miei confronti pregherei la mia Camera di dare l'autorizzazione».

Per le decisioni c'è ancora tempo. Tutto rinviato, probabilmente, a dopo il voto in Abruzzo di domenica prossima. Ma i due vicepremier do-

vranno vedersi quanto prima per un chiarimento. In gioco, anche al di là della comune volontà di andare avanti, c'è il governo. Di Maio avverte Salvini di non insistere sul Sì alla Tav: «Non gli consiglio di creare tensioni...». E Salvini a Di Maio replica, in via indiretta ma molto chiara: «Mi consigliano di far cadere il governo ora che ho i sondaggi a favore. Io non li ascolto, ma le cose bisogna farle, non bloccarle».

Fattori in grado d'innescare una crisi ce n'è più d'uno, a sentire i parlamentari leghisti. Non solo Tav e Diciotti, ma anche legittima difesa e autonomia regionale. Un arduo lavoro di mediazione, per il premier Conte. Che proverà a disinnescare a inizio settimana - un vertice a tre potrebbe tenersi tra lunedì sera e martedì - almeno il nodo della Consob. Se si riuscirà a sciogliere i problemi giuridici di incompatibilità, alla presidenza potrebbe essere indicato il ministro Paolo Savona: lo stesso Conte assumerebbe l'interim agli Affari europei fino alle europee (dopo, potrebbe esserci un rimpasto di governo) e M5s incasserebbe la nomina di Pasquale Tridico, autore del reddito di cittadinanza, all'Inps.

Di Maio spinge per chiudere entro il mese, però, anche la partita Tav. Perché è persuaso di avere adesso in mano tutte le carte: le vuole giocare subito.

E così a l'Aquila, quando gli chiedono cosa farà se Salvini tira dritto sulla Tav, allarga un sorriso: «A tirare dritto son io. Finché governa M5s quell'opera non si fa. Anche perché, come trapelato dal Mit, siamo convinti che l'analisi costi-benefici sia negativa». Il giudizio sarebbe così netto per il No che il capo M5s respinge con sarcasmo pure la proposta del ministro dell'Interno di modificare il tracciato e ridurre i costi dell'opera: «Non credo al ridimensionamento». •

Ur
SI
r
Al
il
gl
Er

Fr
RC
Le
ne
pr
ra
co
tri
de
ga
pe
a
de
ch
di
gr

SERVIZI IDRICI. Nuovo fronte di dibattito tra Carroccio e 5Stelle

L'acqua torna pubblica Tensione sulla riforma

Alla Camera scade il termine per presentare gli emendamenti. Enti locali in allarme

Francesco Tetro
ROMA

La legge sulla ripubblicizzazione dell'acqua è pronta per approdare nell'Aula della Camera, dopo mesi di esame in commissione Ambiente. Si tratta del testo di legge della deputata M5S Federica Daga. Un provvedimento cui i pentastellati tengono molto a cominciare dal presidente della Camera Roberto Fico che più volte non ha mancato di manifestare il suo sostegno; così come il ministro dei Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro, che ha accolto l'adozione del testo Daga come «una vittoria della democrazia».

In Aula, la proposta di legge che secondo M5S «incarna la volontà popolare espressa con il voto del referendum del 2011», dovrebbe presentarsi - dopo l'esame del dl Semplificazione e del dl Carige - presumibilmente per l'inizio di marzo; mentre il termine per presentare gli emendamenti è fissato all'8 febbraio.

Il tema potrebbe aprire un altro fronte di attrito, finora relativamente sottaciuto, all'interno della maggioranza, dove potrebbero emergere le diverse posizioni proprio con la presentazione delle proposte di modifica al provvedimento. In molti, dalle opposizioni hanno manifestato le proprie perplessità al



Un acquedotto: nuova legge in esame

testo, chiedendo un'apertura rispetto a eventuali proposte di modifica. E in tanti, a cominciare dalla deputata del Pd Chiara Braga (che aveva portato in discussione una pdl sullo stesso argomento), hanno messo in evidenza il silenzio della Lega sulla questione.

La cosa - a quanto si apprende - potrebbe risolversi nella ricerca di un «compromesso», dal momento che il Carroccio pensa sia sì necessario approvare una legge di questo tipo ma senza esporre il Paese a rischi sul piano pratico della gestione e sul versante dei conti pubblici. Supporta questa tesi una ricerca di Oxera - messa a punto per Utilitalia (la Federazione delle imprese di acqua ambiente e energia, che riunisce la qua-

si totalità dei gestori del ciclo idrico) - in cui si fa presente che il potenziale impatto di questa legge potrebbe essere di circa 15 miliardi (partendo da un minimo di 14,6 miliardi a un massimo di 16,5 miliardi di costi una tantum, cui si devono aggiungere da un minimo di 4 a un massimo di 6 miliardi all'anno).

C'è poi un nodo politico, di carattere locale con ripercussioni a livello nazionale, che terrebbe in sospenso la Lega; e cioè che gli amministratori dei Comuni del nord, proprio dove il servizio idrico va meglio, sarebbero in agitazione e preoccupati dal provvedimento. Al netto di aperture a modifiche, sembra che il tavolo di discussione sul testo possa ritenersi una partita da giocare. •

BREXIT. In caso di disordini per il «no deal» via tutta la famiglia Reale

C'è un piano segreto per salvare la Regina

Lo stesso elaborato ai tempi della Guerra fredda
Elisabetta verrebbe portata al sicuro con Filippo

ROMA

Ciò che non poterono i bombardamenti nazisti su Londra, potrebbe (forse) la Brexit. Secondo due giornali domenicali britannici nel caso di un divorzio dall'Ue senza accordo e conseguenti disordini, sarebbe pronto un piano per mettere al sicuro la regina e la famiglia reale portandoli in una località segreta lontana dalla capitale. Il piano per l'evacuazione dei reali, che sotto la minaccia della Luftwaffe durante la Seconda Guerra Mondiale non vollero mai allontanarsi più in là di Windsor Castle, esiste in realtà dai tempi della Guerra Fredda. Fu messo a punto, con il nome di «Operation Candid», dopo la crisi dei missili a Cuba per fronteggiare la minaccia di un attacco nucleare dell'Unione sovietica. Di recente, secondo quanto ha rivelato una fonte al



La Regina Elisabetta ANSA/EPA

Sunday Times, sarebbe stato rispolverato in vista di eventuali scenari catastrofici post-Brexit. Interpellato dall'altro quotidiano che scrive oggi dell'operazione, il Mail on Sunday, il falco brexiteer Jacob Rees-Mogg ha minimizzato definendola una «fantasia inventata da qualcuno che ha visto troppi film sulla guerra del Vietnam». Ma è

chiaro che il timore del «no-deal» cresce. Gli stessi due domenicali scrivono anche di un altro piano segreto elaborato nelle ultime settimane dai funzionari di Downing street: quello per tenere elezioni anticipate il 6 giugno. Un'ipotesi seccamente smentita dal governo. «È falsa al 100%», ha fatto sapere una portavoce. ●

GILET GIALLI. Il voto nel giorno delle Europee

È un referendum la carta di Macron per zittire la piazza

Ecco il progetto del presidente
Decidano i cittadini sui temi caldi

PARIGI

I progetti per le schede e le buste sarebbero già prenotati, le tipografie allertate, il ministero dell'Interno al lavoro: in segreto, Emmanuel Macron ha preparato la sua risposta all'offensiva dei gilet gialli, un referendum nazionale il 26 maggio, lo stesso giorno delle europee. Secondo fonti vicine al capo dello Stato, citate da Le Journal du Dimanche, Macron è deciso: a metà marzo si concluderà l'iter del «grande dibattito nazionale» da lui voluto, due mesi dopo i francesi si pronunceranno su temi come il funzionamento delle istituzioni, il numero dei parlamentari, la partecipazione popolare alla vita politica, il diritto di indire referendum di iniziativa popolare, temi delle piattaforme di rivendicazioni dei gilet gialli, giunti



Emmanuel Macron ANSA/EPA

al loro 12/o sabato di protesta sociale nelle piazze. Il capo dello Stato «non esclude niente ma non ha ancora preso una decisione», ha detto ieri la ministra per i rapporti con il Parlamento, Nathalie Loiseau. L'idea è quella di un referendum di iniziativa presidenziale con diverse domande che richiamano i temi proposti dalla piazza. •

VENEZUELA. Giovedì a Montevideo il tavolo del gruppo di contatto internazionale promosso da Ue e Uruguay

Trump non esclude il blitz L'Europa tenta di mediare

Maduro minaccia: «La gente ora si sta armando»
L'ambasciatore venezuelano in Iraq con Guaidò
Tajani: «Veto italiano è freno per la democrazia»

Salvatore Lussu
ROMA

Nicolas Maduro evoca la possibilità di una guerra civile e Donald Trump continua a non escludere l'uso della forza, mentre non si fermano gli sforzi di chi cerca una soluzione pacifica, con il gruppo di contatto internazionale promosso dall'Ue e dall'Uruguay che si prepara a incontrarsi per giovedì a Montevideo: schermaglie interlocutorie, mentre per un giorno la crisi in Venezuela sembra mettersi in pausa - nessuna manifestazione di piazza, nessun comizio, nessun incidente - in attesa della piega che prenderanno gli eventi nei prossimi giorni. Maduro, che ha assistito all'ennesima giornata di manovre militari, ha escluso ancora una volta di voler convocare nuove elezioni presidenziali, come richiesto dalla comunità internazionale. I governi di Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, Portogallo e Olanda, che gli avevano intimato un ultimatum in tal senso, si preparano dunque a riconoscere presidente ad interim l'autoproclamato Juan Guaidò.



Sostenitori di Guaidò a Caracas ANSA/AP

Una posizione rigettata ancora una volta da Maduro: «Non accettiamo ultimatum da nessuno. Credo che ciò di cui ha bisogno il Venezuela ha ribadito - sia un rinnovo del Parlamento. Le presidenziali si sono già svolte il 20 maggio». Resta ora da capire che ricaduta avrà questo eventuale riconoscimento da parte di stati chiave dell'Ue sui lavori del gruppo promosso dall'Alto Rappresentante Federica Mogherini e dal presidente dell'Uruguay, Tabaré Vazquez: un tavolo che riunirà l'Unione europea e otto

suoi Stati membri, tra cui l'Italia, oltre a Francia, Germania, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito, e quattro Paesi dell'America latina: Bolivia, Costa Rica, Ecuador e Uruguay. Maduro ha ribadito il suo essere «aperto al dialogo», anche se in un'intervista alla televisione spagnola ha lanciato messaggi inquietanti. Le probabilità di una guerra civile? «Nessuno può rispondere con certezza. Dipende dal livello di pazzia dell'impero settentrionale e dei suoi alleati», ha sottolineato, ammo-



Una manifestazione a sostegno di Maduro ANSA/AP

nendo che «la gente si sta già armando». Mezze minacce che fanno il paio con le dichiarazioni di Donald Trump, che continua a tenere Maduro nel mirino. Per il presidente americano l'uso della forza è un'opzione. Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani ha continuato intanto a puntare il dito contro il governo italiano: «Il suo veto - ha detto - blocca l'Europa dal fare una scelta in favore della democrazia. Il parlamento europeo si è schierato dalla parte degli italiani che vivono lì, che ce lo chiedono.

Cosa che il governo italiano invece non ha fatto schierandosi dalla parte di un efferato dittatore». Nel frattempo, il sistema di Maduro ha perso nuovi pezzi. Domenica è stato il turno del primo diplomatico venezuelano, l'ambasciatore in Iraq, che ne ha disconosciuto la legittimità per sostenere Juan Guaidò. Sabato era stato un generale dell'Aeronautica militare ad annunciare il suo appoggio all'autoproclamato giovane presidente che ha lanciato un appello a tutte le forze armate ad unirsi al cambiamento. •

L
e
D
s
c
o
l
a
-
v
g
e
«
D
N
p
d
a
c
o
G
C
n
d
d
s
-
l
i
p
d
p
E
s
i
s
a
d
p
i
r
s
n
o
d

L'EVENTO. Code all'ingresso con persone di ogni età. «Qui saremo sempre un po' Peter Pan»

AlterEgo, ora è finita In migliaia per l'addio

Sono stati in tantissimi l'altra notte per l'ultima serata della discoteca Futuro incerto per la struttura
Ipotesi di un ristorante o di un b&b

Luca Mazzara

È l'alba la gente continua ad uscire. C'è chi si ferma a guardare Verona che si sveglia, chi sale in macchina per un viaggio di diverse ore per tornare a casa. L'AlterEgo ha appena chiuso la sua ultima serata, un addio che ha portato sulle Torricelle migliaia di persone per un evento come non si vedeva da anni. Mettendo a dura prova il traffico nelle strade che portano alla discoteca, salendo sia da Porta Vescovo che da Borgo Trento, perché alla fine nessuno voleva mancare.

I parcheggi si riempiono in fretta, ci sono anche camper da Bolzano e Torino e auto che vengono dall'Emilia. E poi tanti, tantissimi veronesi. Pochi giovani rispetto agli over 30, 40 e pure 50, in un abbraccio di generazioni incredibile per la serata conclusiva dopo 30 anni di attività dell'AlterEgo.

Il club più discusso e amato di sempre a Verona, una delle discoteche più famose in Italia per la musica elettronica. C'è la coda già poco dopo le 23, nessuno vuole rischiare di rimanere fuori per la notte di addio, qualcuno ci mette parecchio ad entrare e si ferma a guardare quell'ingresso, forse perché è da tanto che non ci mette piede o forse perché sa bene che sarà l'ultima volta. La musica riempie i locali, i battiti del ritmo non danno tregua. In consolle si alternano i dj che hanno fatto la storia del club, da Gucci a Morrison, da Martini a Dionigi («molti hanno provato a copiarci, nessuno ci è riuscito per davvero») fino al super ospite Ralf, la gente passa dalla main room al privee per non perdere nulla. Foto e so-

prattutto video a non finire provando a catturare qualcuna delle mille emozioni, perché alla fine della serata tutto quello che è stato AlterEgo non ci sarà più. C'è pieno di gente, ma tutto fila liscia, all'interno e all'esterno del locale. Quando inizia ad albeggiare però la musica non è ancora finita.

La chiusura però è una doppia perla. Nella main room Ralf mette «Disperato Erotico Stomp» di Lucio Dalla, in privee invece chiude il titolare Giulio Lenotti, che quando suona è Giulio Lnt: e lui mette la struggente «Io che amo solo te», lo splendido pezzo di Sergio Endrigo.

La gente è un po' spazzata, assieme ai suoni filtra la prima luce del sole. «Bello chiudere con qualcosa di felice», racconta Lenotti, anche se in realtà più di qualcuno ha gli occhi lucidi, accompagnato da Andrea Oliva - per anni l'uomo forte dell'AlterEgo, nella sua ultima canzone. Che si chiude con «io ho avuto solo te/e non ti perderò/e non ti lascerò...io che amo solo te/io mi fermerò/e ti regalerò/quel che resta della mia gioventù».

Per tanti quella se n'è andata, ma di ricordi ce ne sono tanti da mettere via. In quel locale sulla collina che comunque ha fatto la storia della musica a Verona e che ora si trasformerà in qualcos'altro. Un ristorante, un b&b, un locale comunque in cui fare musica ma in modo diverso, questo ancora non si sa e dipenderà dal proprietario. AlterEgo intanto chiude un'avventura lunga oltre trent'anni. Fuori rimangono le ultime persone e qualche camper, in attesa che Verona si svegli. Da oggi senza la sua discoteca più famosa. •



Ragazzi all'ingresso dell'AlterEgo



Ralf alla consolle del locale dove sono passate due generazioni di giovani.



Mixer e piatti: «ferri del mestiere» per i dj che si sono alternati nel locale